

Report n.7

**Alcuni aspetti meno noti delle migrazioni
in Italia**

Alberto Bonaguidi

Pisa, 1987

Questa ricerca è stata finanziata dal Ministero della Pubblica Istruzione

1 - INTRODUZIONE.

Negli ultimi 10-15 anni il modello delle migrazioni interne del nostro Paese ha subito notevoli trasformazioni. Oltre ad una diminuzione del tasso generale di migratorietà della popolazione, soprattutto sulle maggiori distanze, si assiste ad un netto declino delle tradizionali aree di attrazione (regioni nord-occidentali), ad uno spostamento nelle regioni centrali e nord-orientali delle aree più attrattive e ad un notevole miglioramento del bilancio migratorio delle regioni meridionali. Si parla, in sostanza, di un nuovo modello più "bilanciato", dove, sia le perdite, sia i guadagni di popolazione dovuti alla componente migratoria risultano assai minori che in passato. Queste nuove tendenze pongono naturalmente alcuni interrogativi. Ci domandiamo infatti quali siano le loro cause ed implicazioni, se quanto sta accadendo in campo demografico sia da mettersi in relazione con il nuovo modello di sviluppo economico sul territorio, quali possano essere i riflessi sulle scelte di politica economico-territoriale.

A dir la verità, però, non c'è ancora una identità di vedute sulla recente evoluzione delle variabili migratorie, sulla natura stessa dei processi, sul loro significato, sul legame tra essi ed altri processi che stanno caratterizzando il Paese durante questi anni. I pochi studi del fenomeno non giungono infatti alle stesse conclusioni soprattutto a causa del differente taglio delle analisi e della parzialità degli approcci. Così, ad esempio, concludeva un recente studio sull'evoluzione del fenomeno migratorio degli anni 70 : " non sembra che insieme alla riduzione della mobilità si siano verificati mutamenti sostanziali nella struttura dei flussi migratori interregionali....." (Ghilardi, 1983). E ancora uno studio più recente : " I meccanismi che presiedono ai processi di mobilità interregionale ed il ruolo delle regioni meridionali non risultano, allora, sostanzialmente mutati rispetto al passato" (Bonaguidi, 1985). Ma un'analisi approfondita sull'evoluzione delle migrazioni interprovinciali concludeva che le modificazioni osservate nel modello delle migrazioni in Italia sono molto più di un semplice fenomeno transitorio: "... sarebbe comunque discutibile concludere che (....) l'inversione del modello migratorio in Italia sarebbe di natura ciclica connessa alla depressione che ha seguito la crisi petrolifera del 1973-74 ... " (Termote, Golini, Cantalini, 1985).

Il quadro risulta quindi ancora poco chiaro e la conoscenza del fenomeno migratorio in Italia risulta ancora insufficiente e, comunque, certamente inadeguata alla sua importanza, specialmente in un momento in cui i vecchi modelli sembrano superati e le migrazioni sono divenute, col declino della fecondità la componente più importante della crescita demografica. C'è peraltro da rilevare, a nostro parere, un contrasto tra una sempre maggiore disponibilità di dati ufficiali, sia come quantità che come qualità, sui movimenti migratori e la relativamente scarsa attenzione che questa variabile riceve tuttora nel campo delle ricerche demografiche. Una prova di questo relativo

"ritardo" può essere vista nel fatto che per le misure di solito impiegate nello studio del fenomeno migratorio nel nostro paese non vengono quasi mai adottati quegli affinamenti che sarebbero necessari e che fanno parte ormai degli strumenti consolidati di analisi degli altri fenomeni demografici. C'è da notare peraltro che alcune utili misure delle migrazioni "mutuano" proprio concetti e metodi impiegati sia nella analisi della fecondità (Rogers e Willikens, 1978), sia nell'analisi della mortalità (Rogers, 1975; Rogers e Ledent, 1976), fatte salve, ovviamente, le necessarie modifiche per tener conto delle specificità del fenomeno migratorio.

Gli studi delle migrazioni nel nostro paese si sono finora basati in prevalenza su misure ottenute ragguagliando dati aggregati sul movimento alla rispettiva popolazione (tassi generici), facendo così implicitamente l'ipotesi che la popolazione costituisca un qualcosa di omogeneo riguardo alla propensione a migrare. In realtà, le migrazioni, come la fecondità e la mortalità, rappresentano un fenomeno altamente selettivo in funzione delle caratteristiche demografiche ed economico-sociali delle popolazioni esposte al rischio (es.: età e stato civile). Ne consegue che i tassi generici abitualmente usati, molto utili per alcuni scopi, presentano grossi limiti per altri, sia perchè non ci dicono niente su come varia la propensione a migrare in funzione delle caratteristiche degli individui, sia perchè riflettono l'influenza della composizione della popolazione secondo quelle caratteristiche. E' superfluo aggiungere che questi limiti sono tanto più grandi quanto più elevata è la variabilità della migratorietà specifica e quanto maggiori sono le differenze nella struttura delle popolazioni. Basare le analisi sui tassi specifici di migratorietà dei vari gruppi è, dunque, un passo obbligato se vogliamo disporre di misure più raffinate e adeguate. Del resto, questo avviene comunemente nelle analisi degli altri fenomeni demografici. Nessun esame della fecondità e della mortalità potrebbe dirsi soddisfacente se, ad esempio, si prescindesse dallo studio delle variabilità di questi due fenomeni in funzione dell'età. Conoscendo la propensione specifica a migrare secondo l'età possiamo intanto ottenere misure dell'intensità del fenomeno migratorio non perturbate dalla struttura per età e poi studiare le caratteristiche stesse della curva migratoria per età per rivavarne indicazioni sul rapporto tra migratorietà e le varie fasi del ciclo di vita degli individui. Avendo poi la possibilità di "isolare" l'influenza di variabili rilevanti dal nostro punto di vista quali, ad esempio, il sesso e lo stato civile, l'analisi per età diventa ancor più significativa.

L'obiettivo di questo articolo è semplicemente quello di mettere in luce alcuni aspetti meno noti delle migrazioni interne nel nostro paese partendo proprio dai tassi di migratorietà specifica (per età, sesso e stato civile). Più precisamente, forniremo misure dell'intensità o livello delle migrazioni e studieremo la curva migratoria secondo l'età in funzione della distanza degli spostamenti e delle caratteristiche demografiche e sociali della popolazione. Ciò ci porterà naturalmente ad una valutazione dell'influenza che certe modificazioni di struttura della popolazione esercitano sulla dinamica del tasso generale di mobilità. Come ultima cosa ci faremo

un'idea dell'impatto demografico ed economico-sociale delle migrazioni tra le quattro grandi ripartizioni del paese (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud), considerando il profilo per età dei rispettivi flussi di immigrazione, emigrazione e migrazione netta.

2 - Il livello delle migrazioni.

Nelle tavole 1 e 2 abbiamo riportato i tassi di migratorietà interna della popolazione italiana per classi quinquennali di età nel periodo 1980-82. I tassi specifici, distinti per sesso e stato civile, vengono forniti per le migrazioni a breve distanza (intra-regionali) e per le migrazioni a lunga distanza (interregionali). Questi tassi sono stati calcolati ragguagliando la media annua dei movimenti migratori del triennio 1980-82, classificati per età, sesso e stato civile, alla popolazione del censimento del 1981. La classificazione delle migrazioni secondo le modalità indicate è il frutto di una elaborazione "ad hoc" dei dati individuali sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento di residenza.

Poichè la sola popolazione da porre al denominatore dei quozienti con i requisiti di maggiore affidabilità e con i dettagli necessari era quella del censimento, la scelta del triennio 1980-82 risponde anche all'esigenza di avere una media di eventi di un periodo il cui momento centrale fosse relativamente vicino alla data del censimento. C'è però da considerare che il periodo preso in esame comprende anche un non trascurabile numero di regolarizzazioni anagrafiche post-censimento, che in realtà si riferiscono a movimenti avvenuti negli anni precedenti. Bisogna quindi tener conto che i dati utilizzati sovrastimano in una certa misura il reale movimento avvenuto in quel periodo, anche se l'aver diluito le cifre su un arco triennale attenua un po' questo inconveniente.

Fatte queste poche considerazioni sui dati, passiamo ora alle misure del livello delle migrazioni. Analogamente a quanto avviene nel caso della fecondità, dove la somma dei tassi specifici per età osservati in un determinato periodo viene assunta come il numero totale di figli che una ipotetica generazione di donne avrebbe durante la vita se i suoi componenti venissero sottoposti alle varie età agli stessi tassi di quel periodo (in assenza di mortalità), la somma dei tassi di migratorietà specifici per età osservati in un determinato periodo può essere assunto come numero totale di migrazioni che una ipotetica generazione effettuerebbe durante la vita se i suoi componenti fossero sottoposti alle varie età agli stessi tassi di quel periodo (e non fossero affetti da mortalità). Se la prima somma, indicata come tasso di fecondità totale (TFT), viene comunemente impiegata come misura dell'intensità della fecondità, si può impiegare la seconda come misura dell'intensità o del livello delle migrazioni e fare riferimento ad essa come al tasso di migratorietà totale (TMT).

Tav.1 - Tassi specifici (per 1000) per età, sesso e stato civile per le migrazioni intra-regionali. Anni 1980-1982.

CLASSI ETA'	M A S C H I				F E M M I N E			
	CELIBI	CONIUG.	V+S+D	TOTALE	NUBILI	CONIUG.	V+S+D	TOTALE
0-4	24.93	0.0	0.0	24.93	24.80	0.0	0.0	24.80
5-9	16.31	0.0	0.0	16.31	16.30	0.0	0.0	16.30
10-14	11.52	0.0	0.0	11.52	11.53	0.0	0.0	11.53
15-19	9.72	67.96	12.46	10.08	10.25	150.16	27.16	16.60
20-24	15.36	94.61	35.02	25.11	14.65	77.59	37.08	40.31
25-29	19.76	50.07	21.11	35.95	21.93	37.67	25.47	33.76
30-34	19.19	28.36	24.06	26.55	22.34	22.08	19.90	22.05
35-39	16.42	19.12	20.87	18.84	19.91	14.93	15.96	15.43
40-44	13.06	13.17	17.90	13.27	16.75	10.30	11.39	10.91
45-49	11.26	9.44	13.84	9.72	14.49	8.23	9.41	8.89
50-54	9.93	7.57	11.61	7.89	12.43	7.52	8.65	8.14
55-59	10.56	7.48	10.57	7.84	12.15	7.44	8.47	8.14
60-64	11.66	7.51	10.14	7.96	12.10	6.78	8.04	7.72
65-69	10.93	6.38	9.67	6.99	11.25	5.90	7.65	7.17
70-74	11.06	5.65	9.51	6.56	10.73	5.66	7.51	7.19
75-79	12.69	5.49	9.58	6.89	10.68	6.00	8.12	7.90
80-84	14.65	6.01	10.23	8.03	12.91	7.77	9.29	9.54
85 +	18.95	6.77	10.76	9.55	14.57	11.36	10.47	11.07
TOTALE	15.23	16.62	12.08	15.83	15.21	18.65	9.08	16.11

Tav.2 - Tassi specifici (per 1000) per età, sesso e stato civile per le migrazioni interregionali. Anni 1980-1982.

CLASSI ETA'	M A S C H I				F E M M I N E			
	CELIBI	CONIUG.	V+S+D	TOTALE	NUBILI	CONIUG.	V+S+D	TOTALE
0-4	9.25	0.0	0.0	9.25	9.24	0.0	0.0	9.24
5-9	6.03	0.0	0.0	6.03	6.08	0.0	0.0	6.08
10-14	4.39	0.0	0.0	4.39	4.40	0.0	0.0	4.40
15-19	7.19	13.63	0.83	7.22	5.34	43.83	1.06	7.08
20-24	17.25	24.44	4.05	18.11	8.74	22.86	8.14	14.46
25-29	15.90	15.07	6.11	15.38	13.37	12.51	7.29	12.61
30-34	12.71	9.65	5.92	10.17	12.26	7.92	5.72	8.37
35-39	8.45	6.81	5.96	6.98	10.17	5.49	4.61	5.89
40-44	5.64	4.86	5.15	4.94	9.52	3.87	3.37	4.33
45-49	4.31	3.41	4.21	3.51	7.56	3.17	3.01	3.56
50-54	3.50	2.87	3.20	2.94	6.49	3.13	2.73	3.43
55-59	3.57	3.14	3.11	3.17	6.65	3.39	2.97	3.67
60-64	3.98	5.57	3.56	3.60	6.63	3.14	3.08	3.52
65-69	3.13	2.74	3.22	2.81	5.86	2.62	2.95	3.12
70-74	2.42	2.28	3.03	2.39	4.24	2.33	2.91	2.85
75-79	1.98	2.18	3.14	2.39	3.29	2.35	2.88	2.80
80-84	1.64	2.17	3.02	2.45	3.03	2.43	3.15	3.02
85 +	1.28	1.77	2.37	2.06	2.54	2.10	3.03	2.91
TOTALE	8.76	5.69	3.53	7.05	6.81	6.46	3.12	6.19

Nella terminologia anglo-sassone questo indice assume la denominazione di "gross migraproduction rate"(GMR). Ovviamente, all'indice TMT si può attribuire il significato indicato solo per le migrazioni interne effettuate dalla popolazione nazionale nel suo complesso, mentre non avrebbe senso, ad esempio, per le singole popolazioni regionali.

Sommando la serie dei quozienti specifici per età presentati nelle tavole su menzionate e moltiplicando la somma per 5 (ampiezza delle classi di età) otteniamo allora il TMT. Nel prospetto che segue vengono riportati i valori del TMT (riferiti a 1000 unità) della popolazione maschile e femminile, separatamente per le migrazioni a breve raggio (intra-regionali) ed a lungo raggio (interregionali).

TASSO DI MIGRATORIETA' TOTALE (per 1000). ANNI 1980-82.

	MASCHI	FEMMINE
TIPO DI MIGRAZIONI		
INTRA-REGIONALI	1270	1337
INTERREGIONALI	539	507
TOTALE	1809	1844

Le cifre appena riportate indicano che, se venisse sottoposta ai tassi specifici osservati nel periodo 1980-82, in Italia una ipotetica generazione di 1000 nati effettuerebbe durante la vita (qualora tutti e 1000 raggiungessero l'ultimo gruppo di età) 1809 migrazioni (intercomunali), se maschi e 1844 migrazioni, se femmine. In altre parole, questi individui farebbero poco meno di due migrazioni a testa in tutta la loro vita. Come si ricava dalle cifre ora citate, la popolazione femminile presenta un livello globale di mobilità leggermente superiore a quella maschile. L'influenza del sesso sembra però maggiore quando si considera il tipo di migrazione (distanza). Infatti, mentre le femmine sono più mobili su brevi distanze (intra-regionali), i maschi presentano una propensione un po' più alta verso le migrazioni a più lunga distanza. Come si può osservare, la nostra ipotetica generazione di 1000 femmine farebbe 67 migrazioni intra-regionali in più e 32 migrazioni interregionali in meno rispetto alla corrispondente generazione di maschi. Questo è probabilmente dovuto al fatto che la mobilità della popolazione femminile è più soggetta all'influenza dei fattori che maggiormente inducono migrazioni su minori distanze, come ad esempio il matrimonio nelle età più giovani ed il bisogno di assistenza nelle età più anziane.

C'è da attendersi che il livello della mobilità non vari solo secondo il sesso, ma anche in funzione di altre caratteristiche della popolazione come lo stato civile. Disponendo, come nel nostro caso, di tassi specifici per età di tre categorie di stato civile per ciascun sesso (celibi/nubili, coniugati, vedovi + divorziati + separati) si può verificare il grado di influenza di questa nuova variabile sulla propensione a migrare. Come misura del livello di mobilità si può assumere anche qui la somma dei tassi specifici per età. Ovviamente il calcolo del TMT per le diverse categorie di stato civile ha significato solo a partire dal gruppo di età 15-19. In questo caso, però, ha meno senso interpretare l'indice in un'ottica generazionale, ossia come numero delle migrazioni fatte durante tutta la vita da una ipotetica coorte di coniugati, vedovi, divorziati, separati, ecc. L'indice potrebbe avere questo significato solo nell'ipotesi che la propensione a migrare degli appartenenti ad una data categoria di stato civile ad una certa età dipendesse solo da quell'età e non anche dalla durata della permanenza in quel determinato stato civile. Questa ipotesi è probabilmente poco aderente alla realtà perchè spesso la migrazione avviene in concomitanza o a distanza ravvicinata dall'evento che determina il passaggio da uno status all'altro (ad esempio il matrimonio o lo scioglimento dello stesso). A parità di età c'è, ad esempio, da aspettarsi che la mobilità sia più alta negli sposati e nei vedovi di data più recente. In ogni caso, l'indice TMT conserva tutto il suo significato come misura sintetica e standardizzata ed è, quindi, molto utile per fare i confronti desiderati.

Nel prospetto che segue sono riportati i valori del TMT per tre categorie di stato civile per i due sessi separatamente, dopo i 15 anni. Come si può notare, la mobilità assume la massima intensità nella popolazione coniugata ed in particolare, nella popolazione femminile coniugata. Il più alto valore dell'indice delle femmine coniugate è dovuto, però, solo al tasso eccezionalmente alto che esse presentano nelle età più giovani (15-19 anni), perchè altrimenti, come vedremo in seguito, è la popolazione maschile coniugata a presentare i tassi più elevati, salvo nelle età più avanzate.

**TASSO DI MIGRATORIETA' TOTALE (per 1000) SECONDO IL SESSO
E LO STATO CIVILE DOPO I 15 ANNI. 1980-82.**

TIPO DI MIGRAZIONI	M A S C H I			F E M M I N E		
	Celibi	Coniugati	V+D+S	Nubili	Coniugate	V+D+S
INTRA-REGIONALI	1026	1678	1166	1086	1897	1053
INTERREGIONALI	465	493	284	529	606	284
TOTALE	1491	2171	1450	1615	2503	1337

I valori dell'indice ci dicono che, se sottoposta ai tassi osservati all'inizio degli anni '80, una donna coniugata farebbe in media durante tutta la sua vita, dopo i 15 anni, più di 2,5 migrazioni, e poco meno di 2 si realizzerebbero all'interno della propria regione di residenza. Il livello di mobilità della popolazione mai coniugata (celibi e nubili) sarebbe assai meno elevato di quello della popolazione coniugata, ma comparativamente più elevato sulle maggiori distanze (migrazioni interregionali). Si può notare la relativamente bassa propensione a muoversi sulle maggiori distanze della popolazione vedova, divorziata o separata. I valori del tasso di migratorietà totale secondo il sesso e lo stato civile ci indicano chiaramente che il più basso livello di mobilità sulle maggiori distanze della popolazione femminile complessiva, che abbiamo prima osservato, dipende solo dal maggior peso che vi hanno le categorie meno mobili su queste distanze (vedove, separate e/o divorziate), perchè nelle altre categorie (mai coniugate e coniugate) le femmine presentano un livello di mobilità maggiore di quello dei maschi anche sulle maggiori distanze. Contrariamente a quanto accade negli altri due gruppi, nella popolazione vedova, divorziata o separata la mobilità dei maschi è superiore a quella delle femmine, anche se questa superiorità riguarda solo gli spostamenti a breve raggio (intra-regionali).

Giova ripetere che tutte queste considerazioni sono basate su indici che hanno solo un significato come misure di sintesi del livello globale di determinati modelli migratori per età, ma che ovviamente sono poco realistici se visti in un'ottica generazionale. Ad esempio, è certamente non realistico partire dai 15 anni per il calcolo dell'indice TMT per le donne coniugate, includendo così il valore eccezionalmente alto che i quozienti di migratorietà presentano per questo gruppo, nella classe di età 15-19. Conoscendo il profilo migratorio per età per ciascun stato civile si potrebbe fare, però, un altro "esercizio", più logico dei precedenti, che consentirebbe di sintetizzare in un'unica misura l'influenza simultanea dell'età e dello stato civile sul comportamento migratorio. Più precisamente, potremmo considerare una ipotetica generazione che vive un determinato numero di anni in ciascun stato civile e che viene sottoposta, in queste distinte fasi della vita, al comportamento migratorio proprio dei diversi status. Così, ad esempio, potremmo supporre che una donna venga sottoposta fino all'età di 25 anni al modello migratorio osservato per le nubili, dai 25 ai 65 anni a quello delle coniugate e dopo i 65 anni a quello delle vedove (la nostra categoria comprende anche la popolazione divorziata e separata, ma dopo questa età prevale nettamente la popolazione vedova). In questo caso otterremmo il numero delle migrazioni effettuate in media da una donna "teorica" o "ideale" esposta nelle diverse fasi di un ipotetico ciclo di vita a differenti comportamenti migratori.

Ovviamente si possono fare varie ipotesi sulle età limite di questi periodi della vita . Se assumiamo, per entrambi i sessi, i 25 ed i 65 anni come le età dell'inizio del periodo coniugale e vedovile, e applichiamo a questi tre periodi della vita (0-24, 25-64, 65 +) rispettivamente il modello migratorio della popolazione mai coniugata, coniugata e vedova, troviamo che l'ammontare delle migrazioni fatte dalla generazione di 1000 maschi sarebbe assai superiore di quello della corrispondente generazione di femmine, non solo sulle più lunghe distanze (551 contro 467), ma anche sulle più brevi (1319 contro 1178). Se spostassimo per i maschi le età limite a 30 e 70 anni si abbasserebbe un po' per essi il numero delle migrazioni (specialmente sulle brevi distanze), ma resterebbe sempre nettamente superiore a quello delle femmine. Questi nuovi risultati mettono fin d'ora in rilievo la complessità e l'importanza delle relazioni tra sesso, stato civile e profilo per età nello studio dei comportamenti migratori.

L'analisi della mobilità non può certo esaurirsi nello studio del suo livello, ossia nel calcolo del numero totale delle migrazioni fatte da una (ipotetica) generazione, ma deve considerare, per così dire, anche le modalità con cui questo numero totale si costituisce con l'età. In altri termini, occorre far riferimento anche alla distribuzione per età della mobilità, ossia al profilo della curva migratoria per età. Verrà così alla luce un altro interessante aspetto delle migrazioni . Il paragrafo che segue sarà dedicato a quest'altra dimensione del fenomeno migratorio.

3 - IL PROFILO PER ETÀ DELLE MIGRAZIONI.

Com'è noto, i tassi specifici di migratorietà per età danno luogo ad una curva caratteristica che è opportuno richiamare brevemente. La propensione a migrare, da valori relativamente alti alla nascita, decresce rapidamente fino all'età dell'adolescenza per poi risalire bruscamente, fino a toccare il massimo assoluto intorno ai venticinque anni. Dopodichè declina velocemente e regolarmente fino alle età estreme, salvo presentare in certi casi una temporanea ripresa intorno ai 60-65 anni. Qualche volta, però, si verifica un nuovo rialzo solo nelle età più avanzate (oltre 75 anni). Le ragioni di questo particolare andamento sono facilmente intuibili. L'alta mobilità degli individui più giovani è il riflesso dell'alta mobilità dei loro giovani genitori, mentre il massimo conseguito dopo i venti anni è chiaramente dovuto agli spostamenti autonomi per motivi di studio, ricerca di un'attività lavorativa, ecc. Qualcuno ha anche fatto anche riferimento a queste ultime chiamandole migrazioni di "emancipazione" (Duchene e Poulain, 1983). Il rialzo intorno ai 60-65 anni è chiaramente dovuto alle migrazioni che avvengono alla fine del periodo lavorativo, mentre la ripresa nelle età più vecchie è da mettersi in relazione a problemi di salute, bisogno di assistenza o ad eventi traumatici della famiglia (ad es. la morte del coniuge). Questo profilo per età presenta

rilevanti regolarità nello spazio e nel tempo, ma può mutare in alcune sue caratteristiche, proprio in relazione al variare dell'importanza delle diverse cause che sottostanno alle migrazioni. Si parla allora di profili "giovani" e profili "vecchi", di profili più o meno indotti da fattori economici, di profili con o senza il "picco" del pensionamento, ecc. Come per altri fenomeni (fecondità, mortalità), si è pensato anche di impiegare opportune funzioni matematiche per descrivere la curva migratoria (Rogers e Castro, 1983) e di utilizzare i parametri della funzione interpolatrice per classificare i profili per età.

Dopo aver considerato il livello globale di migratorietà (proporzionale all'area sottesa alla curva per età) prendiamo, dunque, ora in esame il profilo per età delle migrazioni. Per una migliore percezione visiva dell'andamento della propensione a migrare al variare dell'età abbiamo ritenuto opportuno rappresentare graficamente le curve per età, dopo aver trasformato mediante interpolazione la serie dei dati quinquennali delle tavole 1 e 2 in dati annuali. Il profilo così ottenuto è rappresentato, per le migrazioni intra-regionali e interregionali e separatamente per i due sessi, nella Figura 1. Chiaramente, le notevoli differenze di livello fra migrazioni intra-regionali e migrazioni interregionali rendono difficoltosa la percezione delle differenze di profilo che pur sussistono fra le due curve. Per eliminare l'influenza del livello è stato opportuno standardizzare le curve ponendo l'area sotto di esse uguale all'unità, ossia dividere i tassi specifici per la loro somma (TMT). Nella Figura 2 sono riportate le curve della Figura 1 standardizzate.

Come si può facilmente notare da queste figure, nella popolazione maschile tra il profilo per età delle migrazioni intra-regionali e quello delle migrazioni interregionali sussistono interessanti differenze. Nelle migrazioni su più lunga distanza la propensione a migrare, dopo il minimo delle età adolescenziali, sale molto di più e più rapidamente toccando il suo massimo assoluto in un punto assai più elevato e in un'età più giovane. Altri caratteri distintivi tra i due profili sono il temporaneo rialzo dei tassi intorno ai 60-65 anni, molto evidente solo nel profilo delle migrazioni interregionali, e la ripresa nelle età più anziane (oltre 75 anni), presente solo nel profilo delle migrazioni intra-regionali.

In base a questi primi risultati si può concludere che il profilo delle migrazioni a più lungo raggio (interregionali) risulta più dominato da quei fattori economici e sociali che inducono le migrazioni nelle più giovani età adulte (motivi di studio o ricerca di un'occupazione), ma è caratterizzato anche da una certa presenza di anziani giovani, che, in occasione del pensionamento, ritornano probabilmente nelle regioni di origine o si dirigono verso regioni per loro più attrattive. Il profilo per età delle migrazioni a più breve raggio (intra-regionali), con una maggiore presenza della componente infantile, un minor peso della componente lavorativa ed una crescita continua della propensione a migrare nelle età più avanzate, legata molto probabilmente a motivi di salute o a

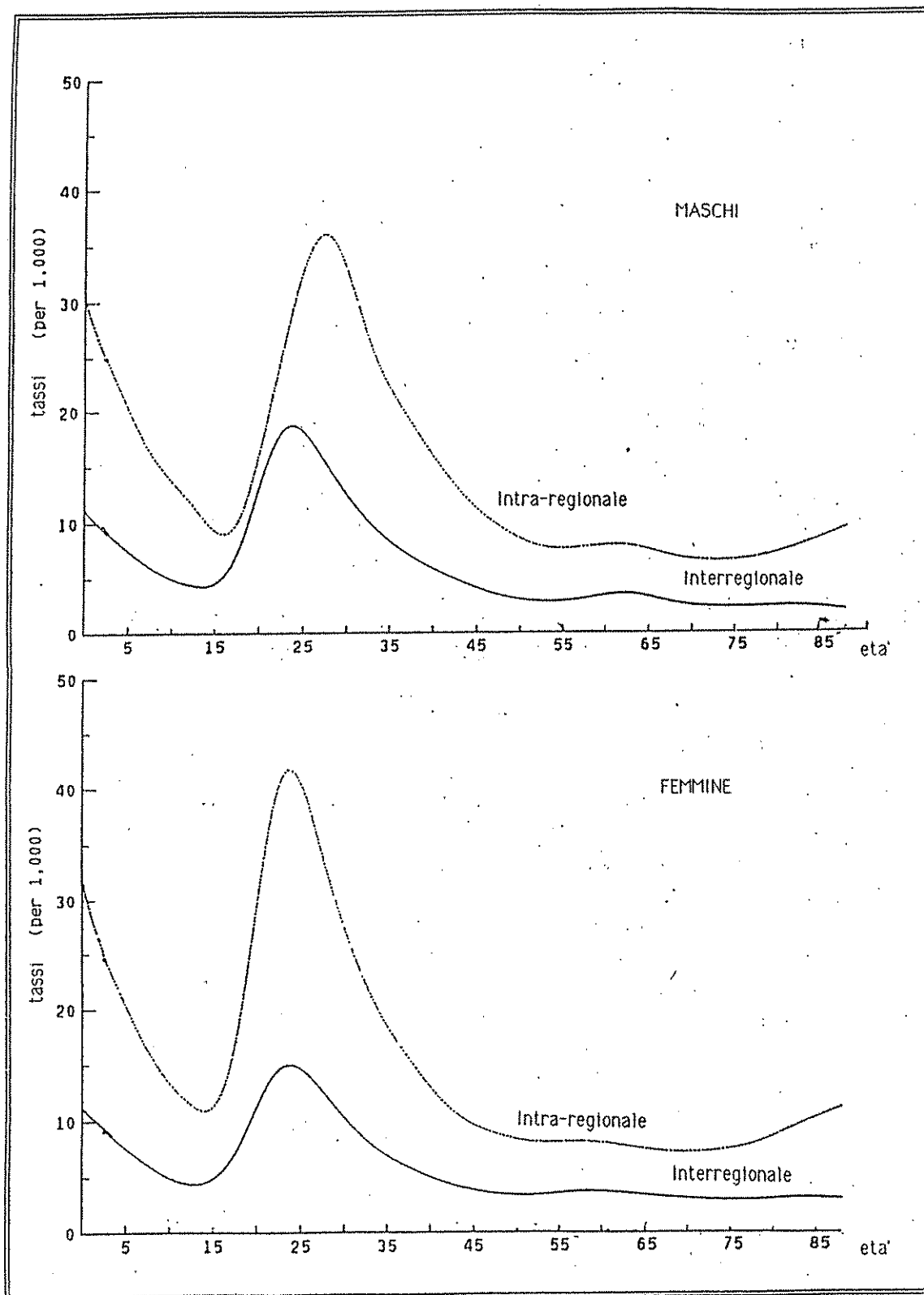


Fig. I - Curva dei tassi per eta' di migratori (eta' Intra-regionale e Interregionale in Italia, distinti per sesso.

Anni 1980-1982.

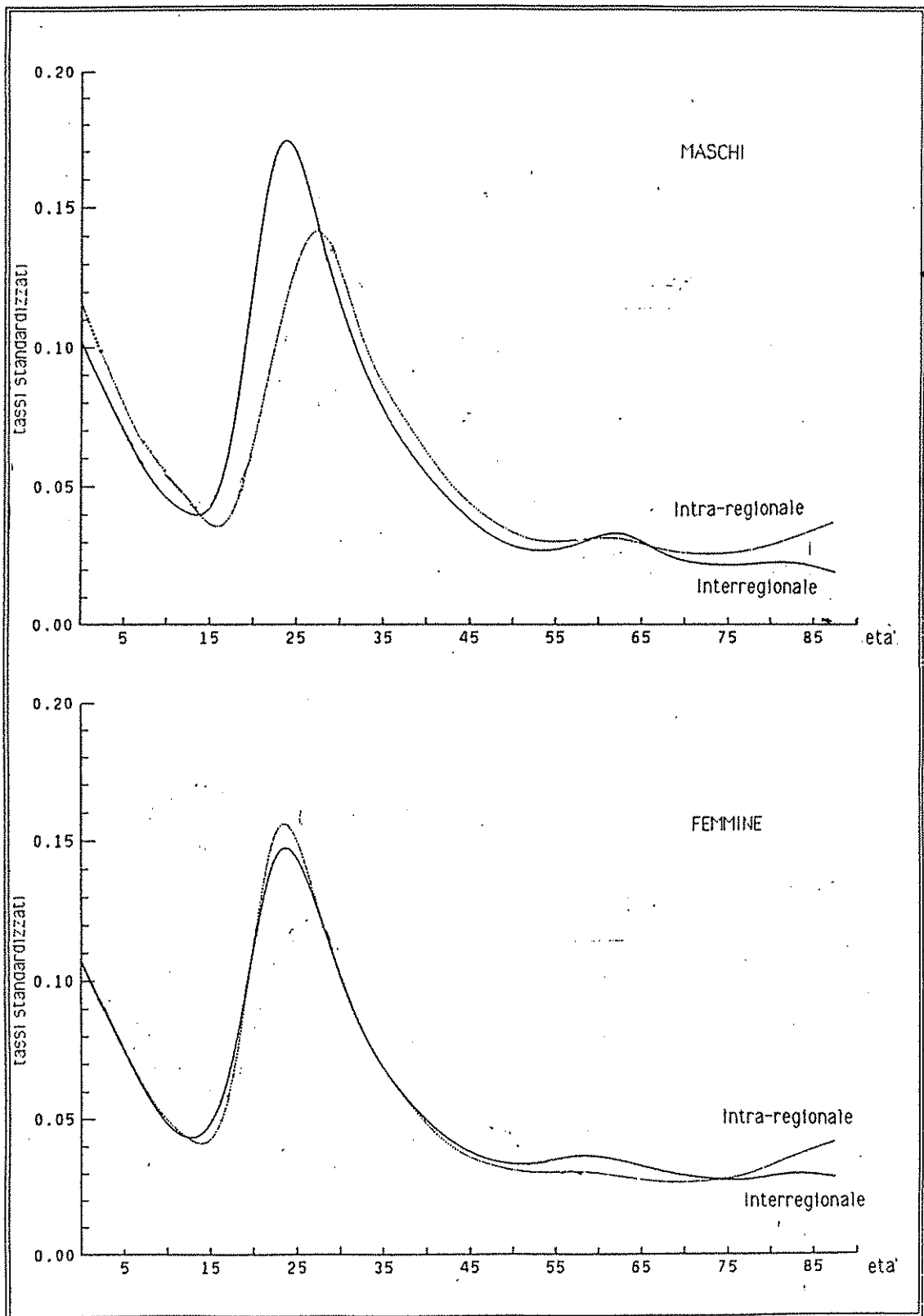


Fig.2 - Curva dei tassi per eta' standardizzati di migratorieta' intra-regionale e interregionale, distinti per sesso.

bisogno di assistenza, si configura come un profilo migratorio economicamente meno indotto rispetto a quello delle migrazioni interregionali. Queste differenze si notano solo nella popolazione maschile. Nelle femmine i due profili appaiono sostanzialmente gli stessi, salvo qualche divario nelle età anziane.

Se vogliamo soffermarci sul confronto tra maschi e femmine è opportuno allora rappresentare su uno stesso diagramma le due curve, maschile e femminile. Le curve dei due sessi sono rappresentate nella Figura 3. Le curve sono raffigurate in scala reale (non standardizzate) e incorporano quindi anche le differenze di livello, che peraltro, come si è visto, sono relativamente modeste. Il risultato ci sembra degno di interesse. Mentre nelle migrazioni a breve distanza (intra-regionali) le due curve si discostano nettamente, essendo la curva delle femmine chiaramente "anticipata" rispetto a quella maschile, nelle migrazioni a lunga distanza (interregionali) i due profili appaiono molto più simili. Da notare che nelle migrazioni intra-regionali il punto di massimo della curva femminile precede quello della curva maschile di un numero di anni approssimativamente uguale alla differenza dell'età media al matrimonio dei due sessi. Questo conferma i risultati ottenuti per altri paesi nello studio della relazione tra sesso e profilo per età delle migrazioni (Rogers e Willekens, 1986). Nelle migrazioni a più lunga distanza, quando le cause sono soprattutto di natura economica (inserimento nel mondo del lavoro), le differenze tra il modello maschile e quello femminile sono meno rilevanti. Nella mobilità interregionale le differenze da segnalare sono solo quelle di un livello più elevato del "picco" della curva delle età lavorative nei maschi e di un meno evidente, anticipato e diffuso su un maggior numero di anni, rialzo temporaneo della curva intorno alle età del pensionamento nelle femmine. Queste divergenze fra il modello migratorio maschile e quello femminile nelle età anziane sono dovute, sia alla differenza di età dei due coniugi, sia alla differenza nell'età al pensionamento dei due sessi.

Finora abbiamo considerato le migrazioni interregionali in Italia nel loro complesso, ma questo aggregato è tutt'altro che omogeneo essendo costituito da flussi di diversa importanza e significato con riguardo al loro ammontare, alla loro origine e destinazione, alla loro dinamica temporale, ecc. Se analizziamo la selettività secondo l'età separatamente per specifiche correnti maggiormente significative, otteniamo risultati ancora degni di nota. Se consideriamo, per esempio, il profilo per età di due importanti flussi interregionali in senso contrario nel nostro paese, la tradizionale corrente dal Mezzogiorno verso il Nord-Ovest e le migrazioni in direzione opposta, dal Nord-Ovest verso il Mezzogiorno, scopriamo ancora significativi contrasti. Nella Figura 4 abbiamo rappresentato le due curve solo per la popolazione maschile. Innanzitutto, nella corrente dal Sud al Nord-Ovest non compare affatto il picco secondario del pensionamento, molto evidente invece nel flusso in senso contrario. Inoltre, nel flusso verso il meridione non solo risulta maggiore la quota delle migrazioni fatte nell'arco delle età post-lavorative (dopo i 65 anni), ma anche quella delle

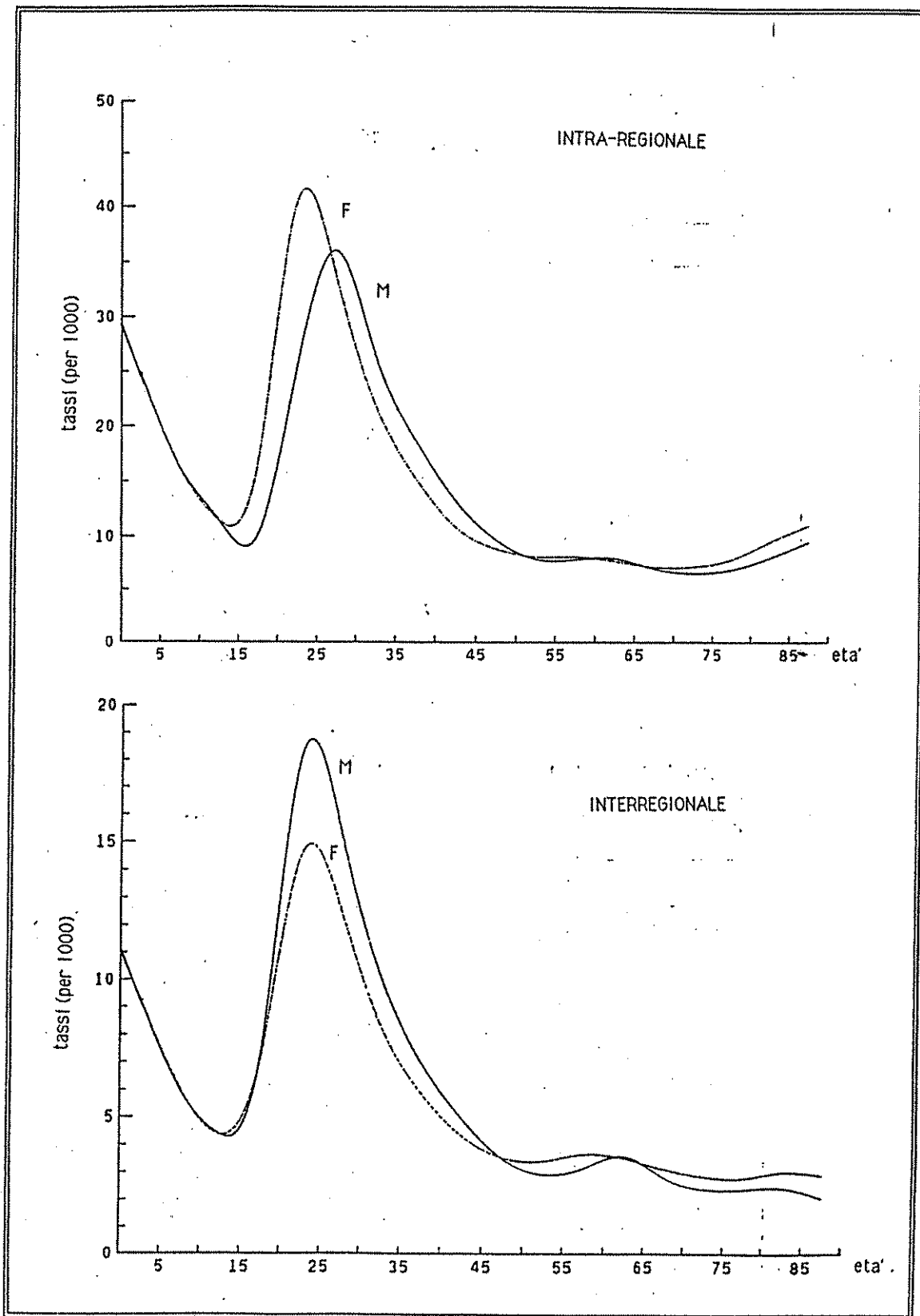


Fig.3 - Curva dei tassi specifici per eta' dei due sessi per le migrazioni Intra- regionali e Interregionali.

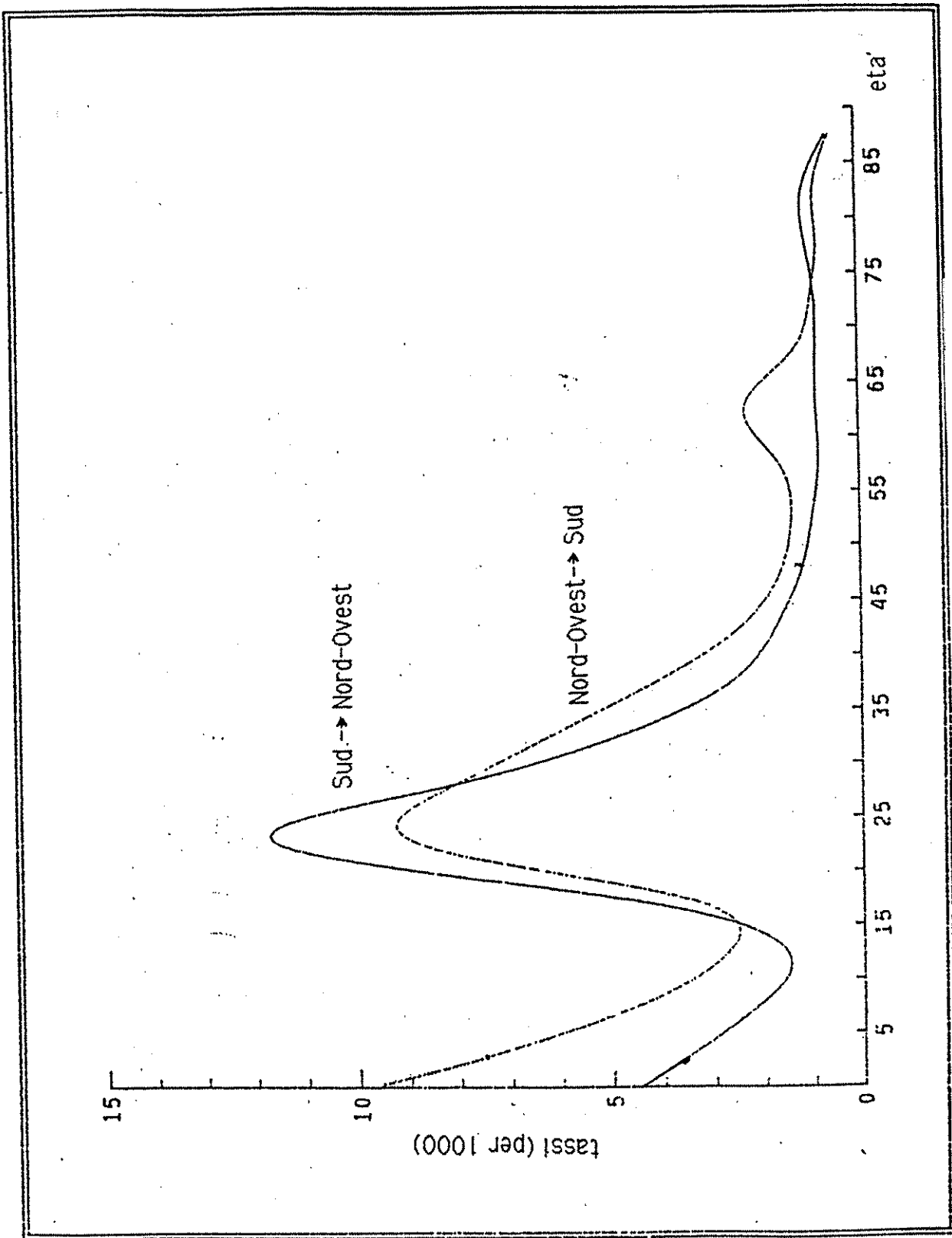


Fig.4 - Curva dei tassi specifici per età di emigratorià dal Sud al Nord-Ovest e dal Nord-Ovest al Sud.

migrazioni nelle età pre-lavorative (prima dei 15 anni). Infine, la curva centrale relativa alle migrazioni delle età lavorative è molto più "allungata" nelle migrazioni meridionali verso le regioni nord-occidentali (maggiore "salto" dal minimo al massimo e maggiore rapidità nella successiva discesa). Ce n'è abbastanza per concludere che le tradizionali migrazioni dal Sud al Nord-Ovest sono molto più "labor dominant" della corrente contraria, dove risultano invece più importanti, sia le migrazioni dipendenti o indotte (bambini), sia quelle relative alla fine dell'attività lavorativa (migrazioni di pensionati). Da notare, per inciso, che il livello delle migrazioni, misurato dall'indice TMT, della corrente dal Nord-Ovest al Sud supera nel periodo sotto osservazione quello della corrente in direzione opposta. Tenendo conto dei risultati conseguiti, anche questa circostanza conferma, se ce ne fosse ancora bisogno, l'utilità dello studio del profilo migratorio ed i limiti delle sole misure di livello o di intensità del fenomeno.

Ora, se si considera il fatto che l'evoluzione che sta subendo il modello della mobilità interna nel nostro paese è caratterizzata da un graduale processo di sostituzione della mobilità a lunga distanza (interregionale) con quella a più breve distanza (intra-regionale) e da una crescente importanza delle migrazioni provenienti dalle aree di tradizionale immigrazione, si arriva facilmente alla conclusione che tra le determinanti della mobilità interna in Italia sta diminuendo complessivamente l'importanza dei tradizionali fattori economici correlati alle migrazioni (inserimento nel mondo del lavoro) e aumentando, sia quella dei fattori che inducono le migrazioni sulle minori distanze (matrimonio, nuove esigenze abitative), sia quella dei fattori che sottostanno alle migrazioni di ritorno.

4 - L'IMPATTO DELLO STATO CIVILE.

Se essere sposato o non esserlo mai stato, oppure essere vedovo, divorziato o separato, comporta, come si è visto, un differente livello globale di mobilità, c'è evidentemente da attendersi che lo stato civile degli individui influenzi molto anche il modello migratorio per età. In tal caso, le curve per età "aggregate" prima esaminate sarebbero semplicemente la risultante di modelli differenti (relativi a ciascun stato civile) e rifletterebbero, ovviamente, anche l'influenza della struttura della popolazione per stato civile alle varie età. Già in precedenza abbiamo fornito misure sintetiche dell'impatto dello stato civile sul modello migratorio per età; osserveremo ora più dettagliatamente le differenze esistenti nel profilo migratorio per età dei diversi stati civili.

La Figura 5 mostra chiaramente le differenze nel profilo per età delle tre categorie di stato civile (celibi, nubili, coniugati, vedovi o divorziati o separati) distintamente per i due sessi e per i soliti

due grandi aggregati di migrazioni (intra-regionali e interregionali). La prima osservazione da fare guardando queste 12 curve è che il modello migratorio per età varia molto secondo lo stato civile, anche se l'influenza di quest'ultimo assume differenti connotati in relazione al sesso ed al tipo di spostamento (a breve o a lunga distanza). Prima di scendere nei dettagli occorre premettere che le curve sono rappresentate in scala reale, cioè riflettono anche le differenze nel livello delle migrazioni da categoria a categoria, differenze che, come si è notato in precedenza, sono abbastanza rilevanti. Ne consegue che certe differenze nel profilo sono percepibili a fatica. Anche qui, come si può vedere, le curve sono rappresentate dopo essere state assoggettate ad interpolazione.

Una uniformità di queste curve è il livello eccezionalmente alto della mobilità della popolazione coniugata nelle età più giovani. Dopo i 35-40 anni la propensione a migrare dei coniugati scende però al di sotto di quella degli altri gruppi. Una coorte di coniugati non solo realizza, come si è visto, durante la vita un ammontare maggiore di migrazioni, ma a 40 anni ha già esaurito una grande parte (fino all'80 per cento nelle migrazioni intra-regionali delle femmine) di questo ammontare. Al contrario, la popolazione non coniugata, soprattutto quella mai sposata (celibe o nubile), effettua una quota assai più alta di migrazioni nelle età più avanzate.

Se il passaggio dallo status di celibe o nubile a quello di coniugato fa crescere notevolmente la probabilità di migrare nella fascia delle età più giovani, il perdere quest'ultimo status in quella età per morte del coniuge o per divorzio fa conservare in certi casi un livello di mobilità comunque più alto della popolazione mai coniugata. Questo avviene nelle migrazioni a breve raggio, mentre nelle migrazioni interregionali la propensione a migrare della popolazione celibe o nubile è molto più elevata di quella dei vedovi, divorziati o separati. C'è anzi da osservare che nelle migrazioni interregionali della popolazione maschile la curva dei celibi non è troppo lontana da quella dei coniugati. Se ne deduce che l'influenza dello stato civile sulla propensione a migrare per età tende ad essere minore nelle migrazioni più indotte da fattori economici (maschi su lunghe distanze).

La relazione tra stato civile e profilo per età ora descritta nei suoi tratti essenziali ha implicazioni di un certo interesse. L'effetto delle variazioni della struttura per età sul livello generale della mobilità della popolazione deve scontare anche quello delle variazioni della struttura per stato civile. Ad esempio, l'influenza del processo di invecchiamento che, data la curva migratoria per età, va nel senso di una diminuzione del tasso generale di mobilità, può venire accentuata, attenuata o annullata da quanto accade nella proporzione della popolazione coniugata alle diverse età. Chiaramente, data la relazione tra curva per età e stato civile, l'impatto della variazione della quota di popolazione coniugata varia con l'età. Una diminuzione, ad esempio, della quota di popolazione coniugata nelle età più giovani, dove è più alto il livello di mobilità e maggiori sono le differenze

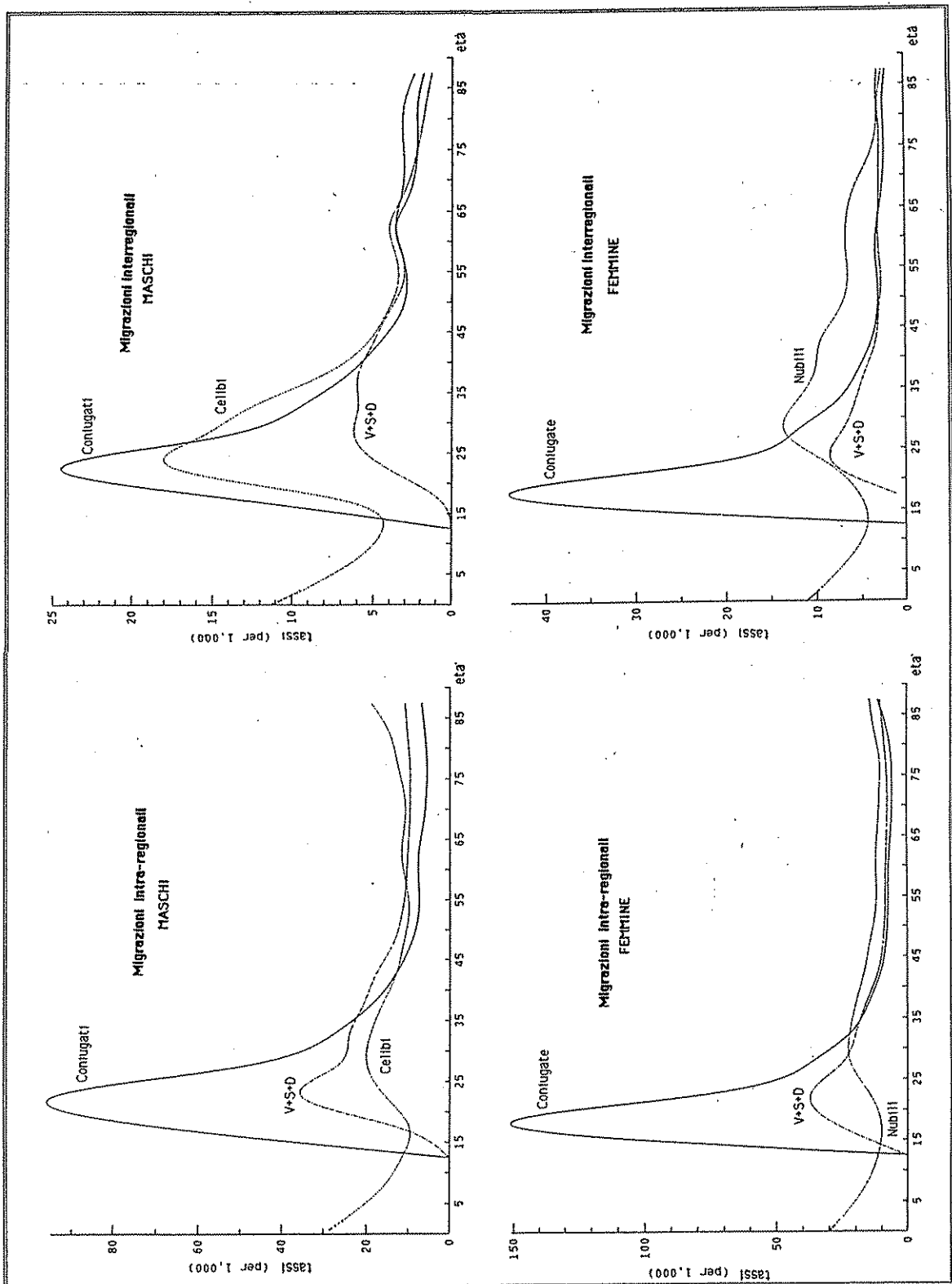


Fig. 5 - Curva dei tassi specifici per età, sesso e stato civile di migrazione intra-regionale e interregionale. Anni 1980-82.

fra coniugati e non coniugati, determina, a parità di altre circostanze, una diminuzione del tasso generale di mobilità. Lo stesso effetto si ottiene con un aumento della proporzione di coniugati nelle età avanzate, dove, al contrario di quanto avviene nelle età più giovani, la popolazione coniugata è meno mobile delle altre categorie.

Ora, se si osservano, ad esempio, le variazioni intervenute nella struttura per stato civile alle varie età nel decennio 1971-81, si trova che la quota di coniugati è diminuita proprio nelle età di massima mobilità e di massima influenza dello stato civile sulle migrazioni (15-30 anni), mentre è aumentata nelle età che seguono. Si può essere portati a concludere, allora, che le modificazioni strutturali per età e per stato civile che il nostro paese ha sperimentato dagli inizi degli anni settanta agli inizi degli anni ottanta hanno contribuito in una certa misura alla diminuzione del livello generale di mobilità. Ma su questo aspetto torneremo nel prossimo paragrafo.

5 - L'EFFETTO STRUTTURA.

Vista la grande variabilità della propensione a migrare in funzione dell'età, sesso e stato civile della popolazione, viene spontaneo ora chiedersi quale impatto possono aver avuto le modificazioni della struttura della popolazione secondo quei caratteri sulla recente dinamica del tasso generale di mobilità. Un modo per ottenere una misura sintetica di questa influenza, ad esempio, durante gli anni settanta, potrebbe essere quello di calcolare il tasso generale di migratorietà che si sarebbe avuto applicando alla distribuzione della popolazione (per età, sesso e stato civile) del 1971 la serie dei tassi di mobilità specifici osservati nel triennio 1980-82. La differenza tra il tasso teorico così calcolato e quello effettivo del periodo 1980-82 può essere considerata come dovuta solo (anche se non è esattamente così) alle differenze esistenti nella struttura della popolazione alle due epoche. Dal confronto di questi due tassi si può ricavare, quindi, il grado ed il senso dell'influenza delle modificazioni della struttura della popolazione avvenute nel decennio. Per analogia dobbiamo assumere come periodo di riferimento del quoziente teorico il triennio 1970-72. Il tasso generale di mobilità effettivo del 1970-72 (media annua del triennio ragguagliata alla popolazione del censimento 1971) assume il valore del 28,8 per mille, mentre quello teorico (con i tassi specifici del 1980-82) è assai inferiore (23,7 per mille), ma superiore a quello effettivo del 1980-82 (22,8 per mille). Quindi, alla diminuzione del tasso di mobilità generale tra gli inizi degli anni settanta e gli inizi degli anni ottanta, nella misura di oltre il 20%, hanno contribuito un po' anche le modificazioni strutturali sperimentate dalla popolazione in questo arco temporale. Bisogna far

notare che il confronto dei dati del movimento del periodo 1970-72 con quelli del periodo 1980-82 può essere un po' azzardato, per la presenza in questi dati di un certo numero di "regolarizzazioni anagrafiche", ossia di iscrizioni e cancellazioni "ex-officio" post-censimento. Bisogna anche tenere presente che lo scopo di questi confronti non è quello di misurare la reale variazione nel livello della mobilità, bensì soltanto quello di stimare l'influenza di certe variazioni strutturali della popolazione sulla dinamica della sua mobilità.

Se ci è consentito procedere su questa strada, potremmo prendere ora separatamente in esame, come del resto si è sempre finora fatto, le migrazioni intra-regionali e quelle interregionali. Si trova allora che la flessione della mobilità sulle maggiori distanze è stata nel periodo considerato assai più elevato (-35%) di quella della mobilità sulle minori distanze (-12%) e che il grado di influenza esercitato dalle modificazioni strutturali è stato un po' più forte proprio nelle migrazioni che hanno accusato una diminuzione maggiore. Il grado di influenza complessiva delle modificazioni della struttura per età, sesso e stato civile sulla dinamica del tasso di mobilità della popolazione risulta, comunque, modesto se paragonato all'effetto quozienti. In ogni caso, l'effetto combinato di processi in atto come l'invecchiamento della popolazione ed i cambiamenti nei modelli di nuzialità e delle conseguenti variazioni nella proporzione di coniugati alle diverse età, è stato quello di rafforzare la tendenza al declino della mobilità interna della popolazione italiana.

6 - IL MODELLO DELLE MIGRAZIONI INTERRIPARTIZIONALI.

Si è accennato nell'introduzione che il nuovo modello delle migrazioni interne è caratterizzato dalla perdita di attrazione delle aree di tradizionale immigrazione del Nord-Ovest a beneficio di una vasta area che tende ad interessare molte regioni nord-orientali e centrali, nonché da un sensibile miglioramento del bilancio migratorio del Mezzogiorno. Finchè, però, l'analisi si arresta a livello di flussi aggregati, senza considerare la loro distribuzione per età, si trascura un aspetto molto importante del nuovo modello migratorio. E' superfluo, infatti, dire che l'impatto demografico ed economico-sociale sulle aree di destinazione e di origine dipende soprattutto dalla composizione delle correnti migratorie secondo l'età. La distribuzione dei flussi secondo l'età dipende a sua volta da molte variabili quali il livello di migratorietà fra le diverse aree, il profilo della curva dei tassi specifici, la struttura per età delle popolazioni a rischio.

Nella prospettiva di dimostrare l'utilità dell'analisi per età nello studio del nuovo modello migratorio in Italia, nella Tavola 3 presentiamo per ciascuna delle quattro tradizionali aree del nostro paese (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Meridione) la serie dei tassi specifici per età

(quinquennali) di immigratorietà, di emigratorietà e di migratorietà netta relativi al movimento con il resto del paese. I dati riguardano solo la popolazione maschile. Questi tassi, dopo essere stati assoggettati ad interpolazione, vengono rappresentati graficamente nella Figura 6. Come si può osservare, le varie curve illustrano efficacemente la situazione migratoria delle singole ripartizioni. I diversi modelli territoriali che emergono danno preziose indicazioni sul ruolo e sulla selettività delle migrazioni tra le diverse aree del paese.

Cominciamo dal Nord-Ovest. La particolare conformazione che qui assumono le due curve delle immigrazioni e delle emigrazioni dà luogo, come si ricava dal profilo per età del saldo, a guadagni migratori nella fascia di età 15-30 anni ed a perdite migratorie in tutte le altre età (pre-lavorative, fascia centrale e finale delle età lavorative, età post-lavorative). Le perdite nette si accentuano in corrispondenza della fine del periodo lavorativo per l'esistenza nel profilo delle emigrazioni di un netto rialzo (picco da pensionamento) completamente assente nel profilo delle immigrazioni. Da notare che, benchè ristretta, la fascia delle età dove l'area in esame realizza guadagni di popolazione è quella demograficamente ed economicamente più importante. Merita far notare anche che il livello delle immigrazioni e delle emigrazioni, nel senso dell'area totale sottesa alle due curve, coincide perfettamente in questa ripartizione. Il tasso di migratorietà totale (somma dei tassi specifici) assume, infatti, lo stesso valore (487 per mille) per entrambe le componenti. La distribuzione dei guadagni e delle perdite migratorie per età della nostra area dipende, allora, solo dalle diversità dei due profili a confronto. I modelli migratori del Nord-Est e del Centro mostrano marcate similarità. La curva della componente positiva eccede quella della componente negativa di tutte le età, anche se le maggiori differenze interessano l'arco delle età dai 15 ai 35 anni. In questa fascia di età l'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni nel Nord-Est è talmente rilevante che supera largamente il livello della componente minore. La curva delle migrazioni nette tocca valori più elevati nell'area nord-orientale, ma questi maggiori guadagni sono dovuti solo al minore livello che in quest'area presenta la curva delle emigrazioni. Da notare che nel Centro la curva dei tassi di emigratorietà mostra una leggera ripresa attorno ai 60 anni, sì da annullare in corrispondenza di questa età il saldo attivo presente in tutte le età.

Il modello migratorio del Mezzogiorno (comprese le Isole) è decisamente rovesciato rispetto a quello delle altre aree. Qui la curva delle emigrazioni si mantiene abbondantemente al di sopra di quella delle immigrazioni, dando luogo ad un profilo per età delle migrazioni nette "specularmente" opposto a quelli prima descritti.

Tav.3 - Tassi specifici per età (per 1000) di immigratorietà(I),emigratorietà(E) migratorietà netta (I-E) per singole ripartizioni. Maschi. Anni 1980-82.

CLASSI ETA'	NORD-OVEST			NORD-EST			CENTRO			S	U	D
	I	E	I-E	I	E	I-E	I	E	I-E	I	E	I-E
0-4	9.53	10.76	-1.23	14.05	5.33	8.73	12.51	5.97	6.54	4.66	6.74	2.08
5-9	5.23	6.98	-1.75	7.61	3.27	4.35	7.18	3.90	3.28	2.97	4.31	-1.34
10-14	3.70	4.67	-0.96	5.35	2.31	3.04	5.22	2.94	2.28	2.24	3.28	-1.04
15-19	9.25	5.32	3.92	13.24	2.68	10.56	12.98	3.99	8.99	5.83	9.14	-3.31
20-24	21.47	12.87	8.60	30.51	7.55	22.98	29.98	12.46	17.51	14.38	22.31	-7.93
25-29	15.10	12.24	2.86	22.30	7.42	14.88	21.85	10.71	11.14	11.35	16.28	-4.93
30-34	8.28	9.39	-1.10	12.55	5.14	7.40	12.33	6.46	5.88	6.86	9.29	-2.43
35-39	4.80	6.94	-2.14	7.09	3.66	3.44	7.24	4.52	2.72	4.33	5.41	-1.09
40-44	3.04	4.56	-1.51	4.75	2.66	2.09	4.69	3.26	1.43	3.03	3.84	-0.82
45-49	2.34	3.17	-0.93	3.53	1.95	1.58	3.36	2.40	0.96	2.10	2.68	-0.58
50-54	1.85	2.72	-0.87	2.83	1.63	1.20	2.64	1.88	0.76	1.69	2.18	-0.49
55-59	1.70	3.37	-1.67	2.37	1.45	0.92	2.23	2.06	0.18	1.49	2.02	-0.52
60-64	1.78	4.70	-2.92	2.40	1.36	1.05	2.22	2.07	0.15	1.51	1.92	-0.41
65-69	1.68	2.83	-1.14	2.29	1.14	1.15	2.23	1.73	0.49	1.45	1.78	-0.33
70-74	1.71	2.04	-0.33	2.35	0.99	1.35	2.28	1.49	0.79	1.48	1.73	-0.26
75-79	2.00	1.70	0.30	2.85	1.05	1.80	2.67	1.47	1.20	1.70	1.92	-0.22
80-84	2.31	1.72	0.59	3.26	1.27	1.99	3.00	1.27	1.73	1.87	1.99	-0.12
85 +	1.53	1.50	0.03	2.15	0.92	1.23	1.91	1.28	0.64	1.21	1.23	-0.02
TOTAL	6.38	6.24	0.14	9.33	3.33	6.00	8.99	4.50	4.49	4.78	6.88	-2.10

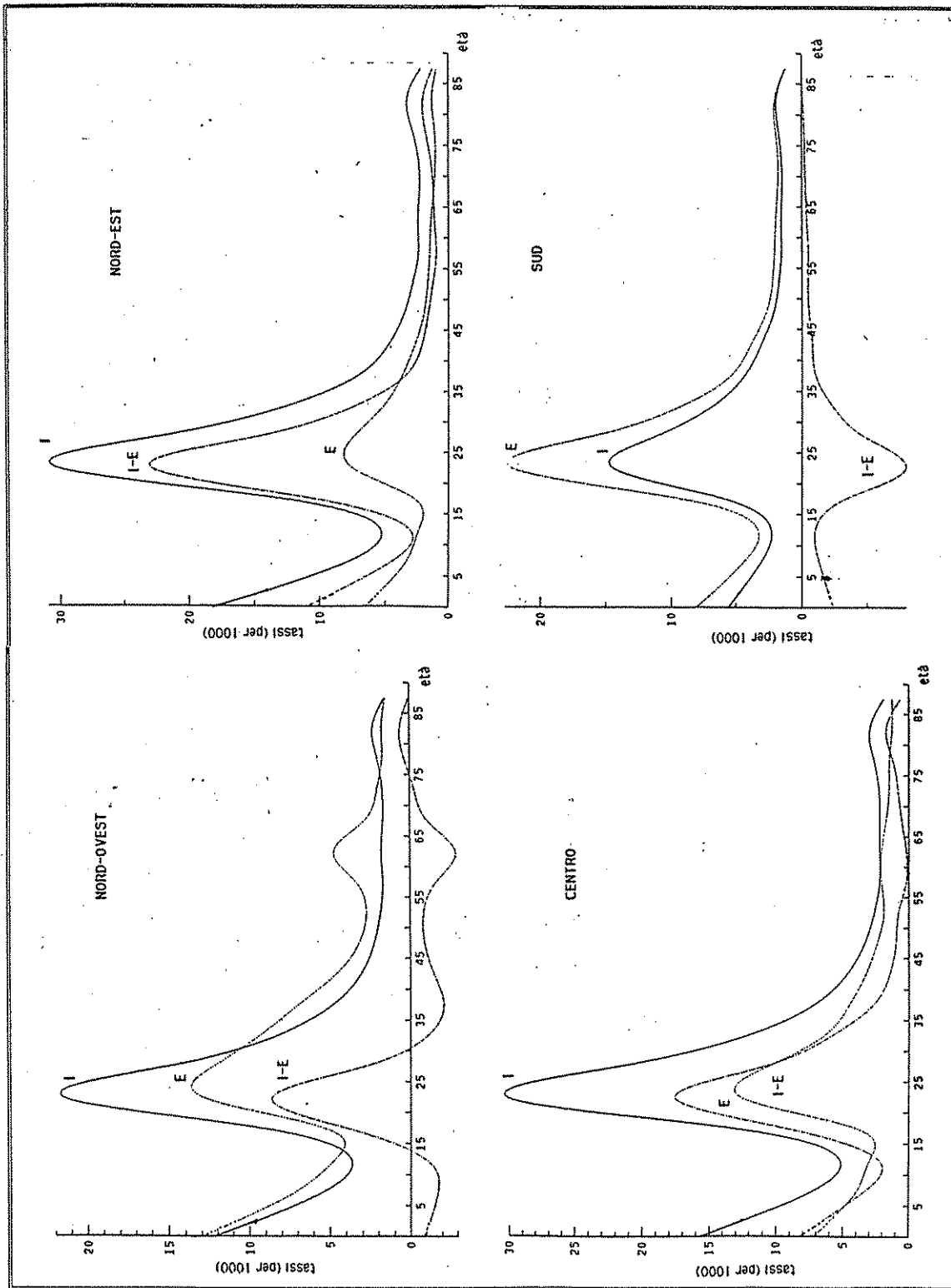


Fig.6 - Curva dei tassi per età di immigrazione (I), emigrazione (E) e migrazione netta (I-E) per le singole ripartizioni.
 MASCHI. Anni 1980-82.

Come si può infatti osservare, l'area meridionale cede alle altre aree soprattutto popolazione in giovane età attiva (20-30 anni). Questi risultati chiariscono molto meglio il significato dell'attuale modello migratorio nel nostro paese di quanto possano fare dati aggregati. L'area nord-occidentale, anche se complessivamente in declino, è tuttavia capace di operare una selettività negli scambi migratori con le altre aree riuscendo a conseguire un surplus di giovani adulti. Quindi, la riduzione della capacità attrattiva di quest'area va ricercata soprattutto nella attitudine ad accusare perdite di popolazione nelle età pre-lavorative e nelle età lavorative più avanzate, vale a dire nelle età che hanno un differente impatto dal punto di vista demografico ed economico-sociale. La forza di attrazione delle nuove aree di immigrazione del paese (Nord-Est e Centro) è tale da far realizzare, oltre che notevoli guadagni di giovani adulti, anche eccedenze positive in tutte le altre età. Il meridione, dal canto suo, continua a cedere, soprattutto giovane popolazione attiva. In conclusione, se ci si limitasse a considerare solo le migrazioni di giovani adulti, vale a dire di quella popolazione il cui impatto economico e demografico è particolarmente significativo, il modello migratorio attuale non sarebbe sostanzialmente troppo diverso da quello del passato e i concetti stessi di declino dell'area di tradizionale immigrazione (Nord-Ovest) e di miglioramento dell'area di tradizionale emigrazione (Sud) dovrebbero essere riconsiderati.

CONCLUSIONI.

Lo studio della selettività delle migrazioni interne in funzione delle caratteristiche demografiche e sociali (età, sesso, stato civile) della popolazione ha consentito, tra l'altro, di afferrare, proprio in virtù delle differenti modalità con cui tale selettività opera nelle diverse componenti del sistema della mobilità interna, il significato e le implicazioni di determinate caratteristiche evolutive del modello migratorio nel nostro paese.

Uno degli aspetti più immediati dell'evoluzione di questo modello è, come si è detto, quello della diminuzione della propensione generale alla mobilità della popolazione. Questa tendenza, rafforzata peraltro da una "sfavorevole" evoluzione della struttura demografica e sociale della popolazione, si associa soprattutto ad una contrazione della propensione a muoversi su lunghe distanze, vale a dire ad una diminuzione dei flussi la cui selettività in funzione delle caratteristiche delle popolazioni a rischio lascia trasparire una maggiore incidenza dei fattori di natura economica. Non solo, ma anche nell'ambito delle migrazioni a più lunga distanza tende a crescere l'importanza delle correnti, che in base allo studio del profilo possiamo ritenere meno "labor dominant".

In questo nuovo contesto permangono però correnti migratorie particolarmente indotte dal fattore lavoro. Ci riferiamo naturalmente alle migrazioni meridionali che, grazie ad una selettività per età caratterizzata da un alto grado di dominanza del lavoro e da una favorevole struttura per età della popolazione di origine, trasferiscono nel centro-nord, anche agli inizi degli anni ottanta, quote rilevanti di popolazione in giovane età lavorativa.

In conclusione, riteniamo di dover invitare alla cautela quando, in una visione forse un po' troppo ottimistica delle cose, si parla dei nuovi modelli migratori come riflesso di un maggiore equilibrio territoriale dello sviluppo economico sociale del paese, poichè nelle più significative manifestazioni del fenomeno migratorio interno si ritrova, quando l'analisi vada al di là del semplice dato aggregato, gran parte del tradizionale rapporto di dipendenza economica ed occupazionale delle aree meno sviluppate dalle aree più sviluppate del paese.

I risultati ottenuti in questa analisi, se da un lato gettano un po' di luce su aspetti delle migrazioni finora poco considerati nel nostro paese, dall'altro confermano che nel campo delle migrazioni interne in Italia c'è certamente ancora molto lavoro da fare. I dati disponibili sono peraltro ancora in gran parte da sfruttare e le metodologie da sperimentare appaiono ancora numerose. Dobbiamo quindi augurarci una intensificazione ed un maggior coordinamento degli sforzi di ricerca in questo importante settore degli studi demografici.

BIBLIOGRAFIA

Bonaguidi A. (a cura di) - *Migrazioni e Demografia regionale in Italia*. Franco Angeli, Milano, 1985.

Duchene J., Poulain M. - *Interaction de la mobilite' residentielle et du cycle de vie des individus et des minages. Les ages de la vie*. Actes du Colloque National de Demographie, Travaux et Documents, Cahier n.102, INED, Paris, 1983.

Ghilardi G. - *Uno studio sul fenomeno delle migrazioni interne in Italia negli anni 1970-1980*. Quaderni del Dipartimento Statistico, Università di Firenze, 1983.

Rogers A.- *Introduction to Multiregional Mathematical Demography*. Wiley, New York, 1975.

Rogers A., Castro L. - *Model Migration Schedules*. RR.81-30, International Institute for Applied System Analysis, Laxemburg, november 1981.

Rogers A., Ledent J. - *Increment-Decrement life tables: a comment* . Demography, 13, 1976.

Rogers A., Willekens F. - *Migration and Settlements. Measurements and Analysis*. RR 78-13, International Institute for Applied System Analysis, Laxemburg, 1978.

Rogers A., Willekens F. (eds) - *Migration and Settlement. A Multiregional Comparative Study*. D. Reidel Publishing Company, Dordrecht, 1986.

Termote M., Golini A., Cantalini B. - *Interprovincial Migration in Italy during the seventies*. Istituto di Ricerche sulla Popolazione, Roma, (in corso di pubblicazione).

PUBBLICAZIONI

del

Dipartimento di Statistica e Matematica Applicata all'Economia

Report n. 1 - Some Optimality Conditions in Vector Optimization. (A.Cambini- L.Martein), 1987

Report n. 2 - On Maximizing a Sum of Ratios. (A.Cambini-L.Martein-S.Schaible), 1987

Report n.3 - On the Charnes-Cooper Transformation in Linear Fractional Programming. (G.Gasparotto),
1987

Report n. 4 - Non-linear Separation Theorems, Duality and Optimality. (A.Cambini), 1987

Report n. 5 - Indicizzazione parziale: aspetti metodologici e riflessi economici. (G.Boletto), 1987

Report n. 6 - On Parametric Linear Fractional Programming. (A.Cambini-C.Sodini), 1987

Report n. 7 - Alcuni aspetti meno noti delle migrazioni in Italia. (A.Bonaguidi), 1987